



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 11 giugno 2023

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

(Dt 8, 2-3.14b-16a; Sl 147; 1 Cor 10, 16-17; Gv 6, 5-58)

“Ricordati... che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”. L’amnesia è un tratto saliente del nostro tempo che rischia di dimenticare l’essenziale. Che cosa? L’uomo non è solo “ciò che mangia” (L. Feuerbach). Il suo slancio vitale va oltre il soddisfacimento dei bisogni materiali. Anzi, laddove la pancia è piena si fa strada un’insolita tristezza perché l’uomo resta un essere del desiderio. L’uomo soddisfatto è depresso. Quello in ricerca, per contro, resta inquieto. I ragazzi obesi sin dalla più tenera età sono non solo un’emergenza sociale, ma un punto interrogativo rivolto a chi offre solo cose a chi desidererebbe ben altro. L’Eucaristia parla di mangiare e di bere, ma nei segni poveri del pane e del vino smaterializza la fame e la sete per aprirla alla dimensione di Dio.

“Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita”. Il Maestro ci costringe a superare quella superficialità che ci mette al riparo dall’intenderne il senso profondo. Che cosa significano queste parole che dovrebbero suscitare scandalo e invece producono solo assuefazione? A tal proposito, il grande Agostino fa dire a Gesù queste parole: “Io sono l’alimento dei forti; cresci e Mi mangerai, non perché mi trasformi in te, ma perché tu ti trasformi in Me” (*Confessioni*, VII, c. X). Se ciò non accade non la presenza reale di Cristo a venir meno, ma è la nostra umanità a restare opaca e priva del suo slancio vitale. Ci sono segni inquietanti che fanno opaca la nostra umanità. Come la folle sequenza delle guerre, spacciate come l’unica risposta razionale a problemi di convivenza o come l’ingiustizia che separa ancora le persone in ricchi e poveri. Scendendo più al nostro quotidiano, segnali inquietanti di opacità sono la violenza efferata nei rapporti affettivi che produce vittime, specialmente donne e bambini. Ma anche l’uso della violenza, perfino in contesti in cui si tratta abitualmente di esercitare con cura la rieducazione e il rispetto rigoroso della Legge.

Come uscire da questa situazione di opacità diffusa? L’Apostolo Paolo è chiaro: “Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane”. Il *Corpus Domini* ci offre tre cose: la Parola, la lode, la comunità. La Parola, anzitutto: ascoltare Dio, infatti, aiuta ad uscire dal chiacchiericcio e ci fa rientrare in sé stessi, recuperando la memoria. La lode a Dio rende consapevoli delle tante opportunità della vita, senza lasciarsi assuefare dalla lamentazione e dal vittimismo. La comunità, infine, sottrae all’isolamento che porta a vivere reclusi in sé stessi, invece di condividere i pesi gli uni degli altri. Accade così che appena si risveglia il desiderio di Dio si riaccende anche quello del prossimo. L’Eucaristia, infatti, non risponde solo alla nostra fame, ma spinge oltre noi stessi. Ed accende un’altra fame che conduce ad andare incontro agli altri. Così come faremo al termine di questa celebrazione attraversando la Città dietro al Pane eucaristico.